

INSTAURARE

CHRISTO

OMNIA IN

PERIODICO CATTOLICO CULTURALE RELIGIOSO CIVILE

Anno XLVIII, n. 3

Poste Italiane spa - Sped. in abb. postale -70% NE/Udine - Taxe perçue

Settembre - Dicembre 2019

A proposito della Sentenza n. 242/2019

LA CORTE COSTITUZIONALE E UNA QUESTIONE DI MORALITÀ

di **Pietro Giuseppe Grasso**

Investita della questione di legittimità costituzionale concernente l'art. 580 del Codice penale, nella sentenza n. 242 del 25 Settembre 2019 la Corte Costituzionale ha deciso per l'illegittimità dell'equiparazione, ai fini della pena, tra l'incitamento al suicidio e l'aiuto al medesimo suicidio. La necessità di discipline differenziate è fatta conseguire dall'essere, in un caso già formata una volontà di un uomo per la

DUE CONSIDERAZIONI PER QUESTO NUMERO

Recentemente (25 settembre 2019) la Corte costituzionale, dopo aver rinviato con Ordinanza n. 207/2018 al Parlamento la questione per «ogni opportuna riflessione e iniziativa» al fine di evitare che una disposizione normativa continui a produrre effetti reputati «costituzionalmente non compatibili» e, allo stesso tempo, al fine di «scongiurare possibili vuoti di tutela di valori [...] rilevanti sul piano costituzionale», si è pronunciata con Sentenza sulla legittimità costituzionale dell'art. 580 Codice Penale. La Sentenza (depositata il 22 novembre 2019) ha suscitato commenti e reazioni contrastanti. Essa, infatti, operando una giusta

(segue a pag. 2)

fine della propria vita. La sentenza della Corte costituzionale, prima di essere pubblicata nel testo definitivo, era stata resa nota, in termini sommari, per mezzo di un comunicato di essa Corte in data 25 Settembre 2019 (poi confermata con la decisione definitiva). Risulta pertanto «ritenuto non punibile ai sensi dello stesso art. 580 del Codice penale, a determinate condizioni, chi agevola l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di un paziente tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli».

Una critica severa di una decisione siffatta era stata espressa, già nel Settembre 2019, dalla presidenza della Conferenza episcopale italiana, C.E.I. (in «Avvenire», anno LII, n. 228, 26 Settembre 2019). Dalla quale Conferenza fu dichiarato: «Si può e si deve respingere la tentazione, indotta anche da mutamenti legislativi, di usare la medicina per assecondare una possibile volontà di morte del malato, fornendo assistenza al suicidio o causandone, direttamente, la morte con l'eutanasia». I Vescovi hanno riaffermato di negare fondamento ai richiami alla dignità umana come giustificazione del suicidio nei casi estremi, secondo quanto enunciato nel «Comunicato finale del Consiglio permanente» della stessa C.E.I.

La questione assume rilevanza per il diritto costituzionale, come avvertito, pure per un aspetto particolare dal professore Mauro Ronco, professore emerito di Diritto penale nell'Università di Padova, in un'intervista nello stesso numero di «Avvenire». Egli ha avvertito che nella ricordata sentenza la Corte costituzionale «si è assunta un ruolo che sarebbe spettato al legislatore», poiché ha stabilito le condizioni del suicidio assistito, lasciando al Parlamento «di definire i dettagli di una disciplina che ha già tracciato». Ancora in «Avvenire» è riportato un servizio a firma di Alberto Gambino, indicato come presidente di «Scienza e vita», e giurista, il quale ha evocato l'articolo 2 della Costituzione, «che mette al centro la persona umana, richiedendo a tutti i consociati doveri inderogabili di solidarietà». È da chiedersi se così, in termini imprecisi e timidi, siano riproposte le vecchie opinioni di coloro che nella Costituzione avevano creduto di ravvisare l'espressione del magistero cattolico e della morale tradizionale. Contro tali opinioni più volte si sono dichiarati, negli scritti e nei convegni, i collaboratori d' *Instaurare*.

Nella presente sede importano principalmente gli indirizzi assunti dalla Corte costituzionale, che rappresenta il più elevato collegio ufficialmente preposto all'interpretazione della stessa Costituzione. Va notato che, in sede di Assemblea costituente, l'introduzione della Corte costi-

(segue a pag. 2)

(segue da pag. 1)

LA CORTE COSTITUZIONALE E UNA QUESTIONE DI MORALITÀ

tuzionale, col sindacato di legittimità delle leggi, era stata voluta con massimo zelo dal gruppo democristiano. Fondamentale è che la stessa Corte costituzionale, con richiami alla carta fondamentale della Repubblica, ha sempre contraddetto ai dettami del magistero della Chiesa e dell'etica tradizionale classica.

Oltre l'ordine cronologico, si può ascrivere un significato paradigmatico alla sentenza della stessa Corte n. 203 del 1989, nella quale fu affermato "il principio supremo della laicità dello Stato", qualificato come "uno dei profili della forma di Stato delineata nella Carta costituzionale repubblicana". Sempre a dire della medesima sentenza, detto principio risulta riconosciuto, non solo dagli artt. 3, 8, 10 e 20 (dove pure appare definito), 2 e 7 della stessa Costituzione. Quanto all'art. 2, di tenore generico e polisenso, è sempre stato inteso e fatto valere in senso conforme a una concezione immanentista e laicista della vita e dell'uomo, estranea a un'autorità trascendente.

Risulta quindi diminuito il significato dei Patti lateranensi: nei testi del 1929, Concordato (art. 1) e Trattato (art. 1), era stato ripreso il principio dell'unica religione ufficiale dello Stato, come già previsto nell'art. 1 dello Statuto del 1848. In luogo dell'unica religione dello Stato, secondo che osservato, oggi domina il principio di laicità: come scritto, sempre nella sentenza n. 203 del 1989, "lo Stato comunità si pone a servizio di concrete istanze della coscienza civile e religiosa dei cittadini". Unico criterio della disciplina statale del fenomeno religioso è quindi riconosciuto il pieno "diritto di autodeterminazione": alla quale preminenza delle volontà individuali corrisponde il rifiuto di qualsiasi verità suprema, di carattere trascendente. A questo punto, importa considera-

re che dai fautori dell'eutanasia sono addotti motivi desunti dalla cosiddetta "scelta di dignità" o da orientamenti culturali, allo scopo di giustificare pretese di singoli soggetti a porre fine alla propria esistenza. Per voci cattoliche si è anche usata l'espressione "cultura della morte" con un senso valutativo, giudicata dagli avversari come dovuta a valutazioni di parzialità. Si tratta quindi di contrapposizione tra visioni culturali diverse e incompatibili, ragione per la quale la sentenza in materia di suicidio assistito pare iscriversi all'orientamento già seguito dalla Corte costituzionale, in tempi ormai remoti, per il divorzio e per l'aborto.

(segue da pag. 1)

DUE CONSIDERAZIONI PER QUESTO NUMERO

distinzione fra *istigazione al suicidio* e *assistenza al suicidio* (anche se da questa non dovrebbe conseguire necessariamente la scriminante per l'assistenza al suicidio), ha ritenuto costituzionalmente illegittimo (ad alcune condizioni e in presenza di alcuni presupposti) l'art. 580 C. P. (cfr. Sentenza Corte costituzionale n. 242/2019).

Instaurare si riserva di tornare sulla questione. Le motivazioni della Sentenza erano state in parte anticipate nella citata Ordinanza n. 207/2018. Per la qualcosa si può dire che in ballo viene innanzitutto la definizione di persona e i suoi diritti (veri o presunti) alla piena affermazione della propria volontà (di qualunque volontà); in breve, il suo diritto all'autodeterminazione assoluta, cioè senza vincoli, limiti, criteri.

In ciò la Corte costituzionale segue un indirizzo ormai consolidato nella sua giurisprudenza e grazie alla sua giurisprudenza. Ciò porta alla considerazione che la Costituzione non è stata (e non è) *tradita* ma *applicata*. Ciò impone di prendere

atto che la Costituzione e il diritto costituzionale non sono affatto fondati sull'ordine naturale (la sovranità recepita all'art. 1 della Costituzione vieterebbe ciò) ma sulla volontà popolare e su quella soggettiva ove ci fossero sfere di *proprietà* riconosciute (all'individuo) dalla sovranità dello Stato.

Sono problemi sui quali – come si è detto – torneremo. Per ora ci limitiamo a prendere posizione sulla questione con una Nota del decano dei giuspubblicisti italiani, il prof. avv. Pietro Giuseppe Grasso che da lunghi anni ci onora della sua collaborazione.

Una seconda questione assume rilievo a questo proposito. Essa è stata oggetto di attenzione nel convegno, svoltosi lo scorso agosto a Madonna di Strada. È legata (anche se investe questioni dall'orizzonte più ampio rispetto a quello della Sentenza n. 242/2019 della Corte costituzionale) a temi decisivi sia sul piano dell'ordinamento politico e giuridico sia sul piano morale. Non è possibile la pubblicazione delle tre interessanti relazioni svolte in quella sede. Di quella del prof. Miguel Ayuso e di quella del dott. don Samuele Cecotti viene offerto un sunto. La relazione del prof. John Rao viene, invece, pubblicata integralmente.

Quello di cui è opportuno, anzi, necessario, prendere atto è il fatto che le condizioni presenti sono frutto di scelte (sbagliate) operate in tempi lontani. Per non limitarsi a un lavoro di «contenimento» (che mai è costruttivo) è, pertanto, necessario impegnarsi a individuare le cause della situazione presente (sia di quella della Chiesa sia di quella civile) e operare scelte conseguenti e coerenti. È un invito che rivolgiamo da tempo soprattutto ai «conservatori» e a quanti ritengono di impegnarsi per il «male minore», anziché per il bene possibile.

Instaurare

IL XLVII CONVEGNO ANNUALE DEGLI «AMICI DI *INSTAURARE*»

Il giorno 22 agosto 2019 si è svolto presso il santuario di Madonna di Strada a Fanna (Pordenone) il XLVII convegno annuale degli «Amici di *Instaurare*».

L'incontro è stato aperto con la celebrazione della santa Messa in rito romano antico e con il canto del «Veni Creator». Ha celebrato in maniera veramente edificante il padre Leone Tagliaferro o.f.m., il quale ha tenuto anche una breve omelia. La santa Messa è stata accompagnata dal canto di Tarcisio Zavagno e del basso Paolo Cevolatti.

I convenuti si sono trasferiti, quindi, nel salone delle conferenze. Il Direttore di *Instaurare* ha portato loro il saluto di benvenuto, registrando l'interesse suscitato dal convegno che, in periodo di ferie agostane, ha attirato numerosi partecipanti. Ha ringraziato coloro che hanno contribuito all'organizzazione dell'incontro, padre Tagliaferro per aver celebrato la santa Messa di apertura, gli accolti, i cantori, i relatori, il Rettore del santuario per l'ospitalità offerta e, ovviamente, i partecipanti, venuti anche da lontano.

Il Direttore di *Instaurare* si è soffermato, quindi, brevemente sulle ragioni del convegno. Ha presentato i relatori: il prof. Miguel Ayuso di Madrid, il prof. John Rao di New York e il dott. don Samuele Cecotti del Clero tergestino.

Ha preso, quindi, la parola il prof. Miguel Ayuso dell'Università Comillas di Madrid, presidente emerito dell'Unione Internazionale Giuristi Cattolici, direttore di riviste (fra le quali va ricordata «Verbo») e autore di diverse monografie.

Il prof. Ayuso ha parlato sul tema «La dottrina politica cattolica di fronte al costituzionalismo: problemi di ieri e di oggi».

Egli ha esordito sottolineando che l'argomento del Convegno riguarda un problema decisivo della cultura politica, anche della cultura politica cattolica, cioè quello della Costituzione, *rectius* del costituzionalismo. Il riferimento, quindi, non era né alla Costituzione italiana del 1948, né alla Costituzione spagnola del 1978, anche se queste pongono problemi che vanno considerati e che la relazione intende trattare. Uno dei temi da considerare, a questo proposito, è quello del laicismo della Costituzione italiana giustamente denunciato da Carlo Francesco D'Agostino in anni nei quali si insisteva (erroneamente) sul suo carattere cattolico; in un'epoca, quindi, molto lontana rispetto a quella nella quale la Corte Costituzionale italiana (1989) individuò i suoi (pseudo) fondamenti nell'autodeterminazione assoluta della persona e nella laicità dello Stato; laicità dimostrata da Pietro Giuseppe Grasso in una raccolta di articoli critici della Costituzione, apparsi dapprima su «Instaurare» e, poi, nel libro *Costituzione e secolarizzazione*, pubblicato a Padova dalla Cedam nel 2002. Il prof. Ayuso ha ricordato anche che la Costituzione spagnola, posteriore di trent'anni a quella italiana (quella spagnola ha chiuso le cosiddette «Costituzioni fatte in serie»), è stata molto più (anche se non totalmente) esplicita nel riconoscere i suoi (pseudo) fondamenti. Questi hanno portato alle medesime conseguenze della Costituzione italiana, in forma, però, molto più accelerata. In Spagna

nel 1978 soltanto otto vescovi si opposero al laicismo (anche se non sempre sulla base di ragioni assolutamente fondate, poiché agirono sul presupposto di un moderatismo democristiano d'orientamento conservatore), mentre la Conferenza Episcopale (su posizione «centrista») si illudeva circa la «bontà» del testo costituzionale. A questo proposito il relatore ha richiamato una sua monografia (*L'ágora e la piramide*, trad. italiana Torino, Giappichelli, 2004) del 2000 nella quale ha dimostrato gli sviluppi delle norme costituzionali spagnole.

Venendo al tema della Costituzione, il relatore si è soffermato innanzitutto su una distinzione fatta da alcuni costituzionalisti (McIlwain, per esempio), i quali hanno voluto distinguere fra Costituzione antica e moderna. In realtà – ha osservato il prof. Ayuso – la Costituzione non è soltanto la legge fondamentale, ma soprattutto il prodotto di una ideologia, dell'ideologia del costituzionalismo. Se si considera il problema sotto questo profilo non ci sono differenze fra le Costituzioni di matrice francese e quelle di matrice anglosassone. Esse si distinguono solo per alcuni dettagli. La loro matrice è comune. Esse sono l'incarnazione del contratto sociale secondo la dottrina del liberalismo politico. È da ricordare, a questo proposito, l'articolo 16 della Dichiarazione dei diritti dell'Uomo e del Cittadino della Rivoluzione francese del 1789: «Ogni società in cui la garanzia dei diritti non è assicurata, né la separazione dei poteri stabilita, non ha una costituzione». Dove garanzia dei diritti

(segue a pag. 4)

(segue da pag. 3)

corrisponde alla libertà negativa (e, alla fine, al positivismo sedimentato giuridico) e la separazione dei poteri significa una limitazione meccanica ed esterna del potere. La Costituzione coincide, dunque, col costituzionalismo, non essendo altro che il prodotto dell'ideologia di questo.

Qui sta il problema del costituzionalismo, cioè «il problema della Costituzione». Nel problema della Costituzione si trovano anche «i problemi della Costituzione»; problema, questo, tematizzato dal relatore in un volume edito in spagnolo nel 2016 e da poco tradotto e pubblicato in italiano (cfr. *La Costituzione. Il problema e i problemi*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2019). Fra questi si dovrebbero considerare i problemi del linguaggio politico, del sistema, dell'ordine e dell'ordinamento, dell'unità e della pluralità, della funzione e del metodo, dell'identità e dell'integrazione, della legge, dei principi, della forma e del fondamento, della libertà, dei diritti, del potere costituente, del diritto naturale e divino. A questo proposito Miguel Ayuso ha ricordato che per l'Italia c'è un volume, curato nel 1999 da Francesco Gentile e Pietro Giuseppe Grasso, dal titolo *Costituzione criticata*, uscito a Napoli presso le Edizioni Scientifiche Italiane, il quale merita molta attenzione.

Tutti questi problemi, a volte tecnici, rivelano, anche aspetti che toccano problemi teorici. In estrema sintesi – ha detto il relatore – si potrebbe, considerando le questioni sotto questo profilo, fare riferimento alle loro premesse, alle loro conseguenze e alle trasformazioni subite. Per quanto riguarda le prime (le premesse), bisogna

sottolineare innanzitutto che il costituzionalismo si oppone all'assolutismo sulle stesse basi di questo, anzi radicalizzandole: il concetto di libertà assunto, vale a dire quello di libertà negativa; la politica come mero potere e, di conseguenza, la politica come male necessario in vista della sola convivenza; e l'ordine puramente convenzionale. Per quanto riguarda le seconde (le conseguenze) – ha affermato il prof. Ayuso – basterebbe menzionare l'ordine politico come ordine positivisticco; il diritto come regola arbitrariamente posta o come pretesa; il bene comune come bene pubblico (dello Stato) o dell'individuo (bene privato) o come benessere animalesco. Finalmente, le trasformazioni subite portano al problema del personalismo contemporaneo, dei diritti umani e della dissoluzione del diritto in virtù dei diritti costituzionali. Chi legge «Instaurare» – ha concluso il relatore – riconoscerà senz'altro il taglio dato a queste questioni dal prof. Castellano. La dottrina protestante e i suoi sviluppi, anche quelli secolarizzati, stanno a monte di molti problemi giuridici e politici attuali. Pietro Giuseppe Grasso ha scritto che il diritto costituzionale è il diritto naturale dello Stato (moderno). Ma lo Stato (moderno) è frutto della (pseudo) Riforma protestante. Come peraltro la secolarizzazione, nonché l'Europa nata con la Pace di Westfalia del 1648, il diritto (soggettivo) come pretesa o l'etica capitalista.

* * *

È seguita, nel pomeriggio, la relazione del prof. John Rao dell'Università St. John di New York, il quale ha parlato sul tema «L'ordine politico e il problema del bene comune nella dottrina dell'americanismo». Il testo della sua rela-

zione è pubblicato a parte in questo stesso numero di *Instaurare*.

* * *

Don Samuele Cecotti del Clero tergestino è stato il terzo ed ultimo relatore della giornata. Egli ha parlato sul tema «Critica alla Costituzione repubblicana e proposta di Costituzione di Carlo Francesco D'Agostino», del quale – come ricordiamo in un trafiletto a parte – ricorre quest'anno il ventennale della morte. Don Samuele Cecotti ha dedicato al pensiero politico e sociale di Carlo Francesco D'Agostino due monografie: *Della legittimità dello Stato italiano. Risorgimento e Repubblica nell'analisi di un polemista cattolico* (Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2012) e *Associazionismo aziendale* (Siena, Cantagalli, 2013). Il relatore ha presentato brevemente la riflessione in materia costituzionale sviluppata dal giurista cattolico Carlo Francesco D'Agostino.

Dalle parole di don Cecotti è apparsa l'acutezza di un'analisi, intransigentemente fedele alla Dottrina sociale della Chiesa.

D'Agostino già negli anni dell'Assemblea Costituente e, poi, in quelli immediatamente successivi, proprio mentre la DC e la cultura cattolica ufficiale celebravano la Costituzione repubblicana quale Costituzione cristiana, denunciava con forza la natura ateistica e, dunque, anticristiana del testo costituzionale.

In quegli anni la voce di D'Agostino fu isolata e sommersa dal disprezzo. Il tempo gli avrebbe dato, invece, ragione, rivelando sempre più chiaramente, nella legislazione ordinaria e nella giurisprudenza della Corte Costituzionale, ciò che la Costituzione repubblicana è essenzialmente (dunque fin dall'origine): princi-

pio radicalmente secolarizzatore, come ad esempio dimostra ampiamente nei suoi studi il professor Pietro Giuseppe Grasso (cfr. il citato lavoro di P. G. GRASSO, *Costituzione e secolarizzazione*, Padova, CEDAM, 2002).

Don Cecotti ha rilevato come nell'analisi di D'Agostino gli articoli 1 e 7 della Carta repubblicana occupino una posizione privilegiata. Il principio di sovranità, sancito all'art. 1 nella forma della sovranità popolare, colloca così la Repubblica italiana dentro il paradigma dello Stato moderno e, così facendo, nega radicalmente la politicità (classicamente intesa) della stessa. L'art. 7, poi, è minuscolamente considerato dal D'Agostino proprio perché celebrato dai democristiani come grande successo, come costituzionalizzazione dei Patti Lateranensi. In verità, argomenta D'Agostino, l'art. 7 rappresenta una ingiuria a danno di quei Patti sanciti solennemente tra Regno d'Italia e Santa Sede, che si pretenderebbe invece di recepire. Il fatto stesso che si dedichi un articolo della Costituzione (legge – seppur fondamentale – dello Stato italiano, ovvero di uno solo dei contraenti quel Patto) per affermare che i rapporti tra Stato e Chiesa sono regolati dai Patti Lateranensi implica:

- Che quanto dei Patti Lateranensi non si riferisce ai rapporti Stato/Chiesa è caduto nel nulla;
- Che l'Italia è vincolata ai Patti Lateranensi perché così afferma la Costituzione (ovvero una sua legge interna) e non in ragione del diritto internazionale in cui i Patti, per natura loro, si collocano;
- Che lo Stato italiano potrebbe mettere nel nulla i Patti Lateranensi semplicemente modificando la propria Costituzione all'art. 7;

- Che il contenuto normativo dei Patti è subordinato alla norma costituzionale.

Da ciò poi si deduce che il principio confessionale (la religione cattolica riconosciuta religione di Stato) dello Statuto Albertino, posto a fondamento tanto del Trattato quanto del Concordato, è semplicemente annullato, anche perché inconciliabile con il principio di sovranità (art. 1 Cost.).

Il testo stesso della Costituzione contiene – e D'Agostino lo segnala con puntiglio – diversi articoli che violano apertamente quanto sancito pattiziamente tra Santa Sede e Regno d'Italia, ad esempio in materia di matrimonio, di libertà d'insegnamento, etc.

La critica di D'Agostino, puntualmente se pur sinteticamente presentata da don Cecotti, si rivolge a tutti gli articoli della Costituzione rilevandone contraddizioni ed errori rispetto al diritto naturale e alla Dottrina sociale della Chiesa. Anche gli articoli "economici", ad esempio, sono duramente denunciati da Carlo Francesco D'Agostino come tradimento del cattolicesimo sociale presentandosi come accoglimento del paradigma liberale, peggiorato da innesti di socialismo e residui di fascismo economico. Essi sono totalmente estranei invece alla *ratio* della Dottrina sociale e anche ai principi enunciati dal Toniolo.

Ma c'è di più. D'Agostino – e don Cecotti l'ha rilevato – non critica solamente l'articolato della Costituzione; ad essere confutata è l'idea stessa di Costituzione assunta dai costituenti italiani. D'Agostino contrappone felicemente la nozione storico-naturale di costituzione alla pretesa ideologica e artificiale di Costituzione implicante l'idea moderna dello Stato come artificio.

La seconda parte della relazione di don Cecotti ha riguardato la proposta costituzionale elaborata da D'Agostino. Sin dal principio, posto a fondamento della Costituzione pensata da D'Agostino – “Lo Stato italiano riconosce l'autorità dei Romani Pontefici e ne esegue le sentenze” – , si vede il rifiuto del principio di sovranità e la traduzione costituzionale di quanto insegnato dalla Dottrina cattolica circa la *potestas indirecta in temporalibus*. D'Agostino rifiuta la sovranità della filosofia politica moderna. Accetta, invece, la sovranità, come intesa dal diritto internazionale, all'art. 1 del suo Progetto di Costituzione dove si afferma la “piena indipendenza della Patria, Stato Cattolico”.

Lo Stato italiano è concepito da D'Agostino come cattolico e internazionalmente indipendente: Stato Cattolico nella Chiesa Universale!

È tutta l'idea di Stato ad essere altra da quella liberal-democratica: Stato cattolico che riconosce un ordine obiettivo di giustizia vincolante (da cui il diritto all'obbedienza della coscienza di fronte a eventuali leggi ingiuste da giudicarsi secondo il diritto naturale) e di cui il Papa è supremo maestro, Stato che non invade le naturali prerogative di famiglia e corpi intermedi (si legge ad es.: “l'istruzione e la educazione dei giovani spetta alla Famiglia” e anche “le attività economiche sono di competenza esclusiva della libera iniziativa privata”), Stato che non concepisce il popolo come insieme di individui ma come comunità di famiglie; da qui l'idea che il Parlamento sia eletto “da quanti col Sacramento del Matrimonio abbiano fondato una Famiglia Cristiana”. Anche le questioni eco-

(segue da pag. 5)

nomiche sono regolate secondo quei principi della Dottrina sociale che in D'Agostino, con l'associazionismo aziendale, si fanno anche modello di regolazione dei rapporti capitale/lavoro.

Dall'interessante e chiara relazione svolta da don Cecotti, emerge la figura di Carlo Francesco D'Agostino come maestro del pensare cattolicamente la *polis*. Don Cecotti ce lo ha ricordato mostrandone la solidità anche in ambito costituzionale.

* * *

Al termine di ogni relazione, come consuetudine dei convegni di *Instaurare*, è stato aperto un dibattito, cui hanno partecipato diversi convenuti. Al termine del dibattito pomeridiano, sono state tirate le conclusioni dei lavori. Il bilancio è stato considerato positivo. Il Direttore del periodico, riprendendo alcune riflessioni introdotte presentate in apertura dei lavori, ha sottolineato l'importanza del convegno soprattutto per la decifrazione dell'attuale crisi della società civile e della Chiesa. Ha fornito, inoltre, alcune informazioni e si è soffermato su talune contraddizioni anche di movimenti (italiani e stranieri) che sembrano combattere la stessa battaglia di *Instaurare*, ma che nella realtà consolidano (sia pure frenando le conseguenze) le posizioni della *Modernità*.

* * *

Del convegno hanno parlato diverse Agenzia di stampa, qualche quotidiano e una televisione («Teleordenone»), la quale nel corso del Telegiornale delle ore 20 dei giorni precedenti ha intervistato un relatore (il prof. Miguel Ayuso) e il Direttore di *Instaurare* (il prof. Danilo Castellano).

DUE ANNIVERSARI

Ricorre quest'anno (7 dicembre 2019) il ventennale della morte dell'avv. **Carlo Francesco D'Agostino**, apostolo dello Stato cattolico. *Instaurare* ricorda l'anniversario per il suo magistero e per l'opera da lui svolta. In anni nei quali l'Italia si riconsegnava alla dottrina liberale (e ciò soprattutto per le arrendevoli e sbagliate scelte dei cattolici), egli alzò la bandiera del cattolicesimo politico. Concorse alla fondazione del C. P. I. (Centro Politico Italiano), partito di riscossa nazionale contro le dottrine politiche moderne (principalmente contro il marxismo e il liberalismo), fondò (e finanziò, facendosi povero per la patria, come soleva dire) il periodico *L'Alleanza Italiana*, pubblicò libri ed opuscoli per denunciare l'oggettivo tradimento della dottrina sociale cattolica da parte della Democrazia cristiana. Sostenne *Instaurare*.

Apparentemente, è da iscriversi fra coloro che Giovanni Verga definirebbe i «vinti». Solo apparentemente, poiché la verità non può essere sconfitta e la via della rinascita (in particolare oggi) passa necessariamente per la dottrina sociale cattolica, la quale è benefica perché razionale.

Sulla sua figura e sul suo pensiero si possono leggere: D. CASTELLANO, *De Christiana Repubblica*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2004; S. CECOTTI, *Della legittimità dello Stato italiano. Risorgimento e Repubblica nell'analisi di un polemista cattolico*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2012; S. CECOTTI, *Associazionismo aziendale*, Siena, Cantagalli, 2013.

* * *

Ricorre quest'anno anche il trentennale della morte di **Augu-**

sto Del Noce (30 dicembre 1989), il maggiore filosofo della politica italiano del Novecento. Pensatore complesso, comprese (e denunciò) la crisi del marxismo con acutezza e lungimiranza. Ripropose, attraverso un faticoso cammino, la riscoperta dei «valori tradizionali». Rimase liberale e, in quanto tale, contrario allo Stato cattolico. Il suo magistero e il suo pensiero, però, evidenziano i limiti e le contraddizioni della dottrina politica liberale.

Sulla sua filosofia sono state pubblicate diverse opere, quasi sempre inadeguate per la comprensione profonda del suo pensiero e delle sue scelte.

I diversi convegni organizzati sulla sua figura hanno evidenziato le difficoltà di «lettura» di un pensatore acuto e tormentato.

Del Noce nonostante il suo liberalismo, che egli considerava «etico», ripetutamente ebbe parole di apprezzamento e di incoraggiamento per *Instaurare*.

* * *

D'Agostino e Del Noce furono e restano personalità «lontane» fra loro ma accomunate dalla sincera ricerca della verità nel tentativo di offrire un contributo alla politica italiana.

Ai Lettori, soprattutto a chi soffre, formuliamo i migliori auguri per un Santo Natale. Natale è la luce del mondo e la fonte della sicura speranza!

L'ORDINE POLITICO E IL PROBLEMA DEL BENE COMUNE NELLA DOTTRINA DELL'AMERICANISMO

di John Rao

Disperazione è la parola giusta per caratterizzare l'esperienza di mia moglie con la sua disciplina scolastica — la letteratura — all'Università Columbia a New York. Questo perché lo spirito governante, sia della Columbia come di moltissime altre Università americane, era quello del decostruzionismo di Jacques Derrida (1930-2004). Le lamentele fondamentali di mia moglie contro questo metodo erano tre: 1) i decostruzionisti facevano man bassa dei testi e delle rappresentazioni teatrali molto familiari agli studenti, che pensavano di capirli già benissimo. Poi, però, ne facevano qualcosa di totalmente diverso; 2) questi testi, nelle loro mani, diventavano opere senza uno scopo chiaro — l'idea, per esempio, che potessero avere un inizio e una fine solidi era rigettata con sdegno — rendendole confusionarie e anche assurde agli studenti più intelligenti; e 3) lo studente con gli occhi aperti vedeva che le opere in questione alla fine significavano quello che il professore — in qualche modo iniziato nel senso occulto — voleva che significassero. Gli studenti che combattevano le sue conclusioni gnostiche e tiranniche venivano trattati come mentalmente malati e rischiavano di essere bocciati senza pietà.

Nondimeno, il gioco generalmente riusciva. Se i decostruzionisti avessero cominciato con testi nuovi, ignoti e di bassa qualità, il metodo sarebbe apparso o senza importanza o assurdo anche agli studenti più ottusi. Quello che ci voleva per far funzionare il trucco era la letteratura tradizionale:

così interessante e profonda che gli ingenui, gli incauti, i deboli, e anche coloro che erano preoccupati solamente dei voti, potevano considerarla passibile di una interpretazione più precisa nelle mani di un maestro carismatico...e furbissimo.

L'ordine politico costruito con lo scopo di ottenere il bene comune nel senso tradizionale greco-romano-cristiano, coll'aggiunta della protezione dell'individuo, garantita in modo speciale dalla «dispensazione» cristiana, è stato soggetto al decostruzionismo in modo analogo dal sistema costituzionale degli Stati Uniti, aiutato da quello che viene chiamato l'americanismo, cioè, una religione civile già concepita dal Benjamin Franklin al tempo della Guerra d'Indipendenza, e più o meno completa alla fine dell'Ottocento. Agganciandosi parassiticamente a temi e parole familiari all'esperienza occidentale, come se volesse proteggerli, il sistema americano, reso ancora più pericoloso dall'americanismo, li snatura, rendendoli confusionari e addirittura privi di scopo e di senso. Poi, alla fin fine, li lascia indifesi contro la manipolazione dei più forti fra i più furbi, a svantaggio degli ingenui, incauti, deboli e paurosi, che, nondimeno, pensano che significhino quello che significavano nel passato. Facciamo un'analisi di questo fenomeno secondo la divisione tripartita indicata.

Il sistema costituzionale americano deriva da quello inglese sottoposto all'interpretazione del partito "Whig", la dinamo storica del sistema liberale occidentale in generale. Questa fazione, rispondendo ai problemi drammatici dell'uso/abuso del potere politico e del-

la divisione religiosa nell'Inghilterra seicentesca, sollevò un cantico d'amore alla tradizione, all'ordine, al bene comune, ai diritti sacri della religione e alla dignità dell'individuo. Come non apprezzare un ordine politico come quello americano, avendo problemi politici e religiosi simili e per di più costruito sugli stessi fondamenti? Come non approvare un ordine politico, facendo riferimento a scopi e termini che sembravano radicati nella teoria sociale occidentale, la più tradizionale e sostanziosa — quella che i pensatori cattolici dell'Ottocento chiamarono una "tesi" — anche se questa fu proclamata nel contesto di una risposta a una necessità storica particolare — la cosiddetta "ipotesi": l'ipotesi, in questo caso, essendo quella della ricerca della pace in una società politicamente e religiosamente divisa?

Il grande problema, però, è che questi scopi e termini pieni di significato per la tesi tradizionale vengono *decostruiti* nel sistema anglo-americano, tramite due principii fondamentali e distruttivi: quelli della divisione dei poteri e della libertà religiosa, interpretati secondo l'insegnamento di John Locke (1632-1704). L'influenza di Locke, il pensatore Whig più importante per la giustificazione della cosiddetta Gloriosa Rivoluzione del 1688 e per le idee dei Padri Fondatori degli Stati Uniti, è stata (ed è) dannosa secondo due significati. Questa influenza dannosa, poi, fu resa ancora più velenosa dall'aiuto efficacissimo datole dalla religione civile americanista pagana.

È dannosa prima di tutto perché in modo mascherato giustifica due cose buone: una, la protezione

(segue a pag.8)

(segue da pag. 7)

ne della costituzione tradizionale dell'Inghilterra, lodata dal Partito Whig, dai Padri Fondatori, e identificata col mantenimento dei tre poteri: esecutivo, legislativo, e giudiziario radicati nella storia del paese, e l'altra, il mantenimento di un ordine pubblico che nelle difficili condizioni causate dalla divisione confessionale necessitava del ricorso alla libertà religiosa. Si raggiunse, così, un altro scopo distruttivo. Si separano i problemi dell'*ipotesi*, che certamente devono essere presi sul serio da una società ben organizzata, dall'insegnamento guida della *tesi*, e si mettono questi problemi ipotetici sottilmente in prima fila. Facendo ciò, si condanna la ricerca della verità metafisica ritenendola la fonte di tutti i guai politici e sociali. Inoltre si trattano le verità morali — sulle quali tutti, più o meno, erano ancora d'accordo a quel tempo — come le sole cose degne di considerazione; come se fossero "ovvie" e indiscutibili: un prodotto più del "senso comune" degli uomini che della religione dogmatica e del pensiero filosofico rigoroso.

Con la ricerca della verità messa in ombra, con l'importanza primaria data alla vita pratica o "ipotetica" e con le verità morali considerate immutabili e indiscutibili, la gente non si rese (e non si rende) conto facilmente del cambiamento teoretico della *tesi* metafisica che *di fatto* l'accompagna. Poco a poco ciò trasformò (e trasforma) anche l'interpretazione della moralità ritenuta "ovvia". Questo cambiamento, prodotto dalle idee rivoluzionarie di Locke e altri come lui, esercitò la sua influenza sulla visione e la moralità della gente in maniera nascosta; fu aiutato dal potere immenso del solito *trantran* della vita, che porta avanti la logica della nuova tesi dalla mattina alla sera, dalla nasci-

ta fino alla morte, di generazione in generazione. L'insistenza Whig-Americana sulla necessità di evitare discussioni metafisiche in una società divisa—quella che adesso chiamiamo una società "pluralista" — per mantenere l'ordine pubblico voluto da tutti coloro che amano il bene comune, accompagnata dalla supposizione che le verità morali non cambiano mai, impedisce uno studio di quello che veramente sta succedendo per trasformare tutto da cima a fondo.

La *tesi* metafisica e morale di Locke, con conseguenze enormi per l'idea dell'ordine pubblico, il bene comune, e la moralità che li sostiene è una tesi completamente individualista, senza nessun concetto della società come realtà in sé, e, per giunta, una tesi che accetta l'idea della depravazione della persona umana proclamata dal Protestantesimo. In altre parole, la visione dell'ordine pubblico e del bene comune del mondo americano, formato com'è stato formato da questa tesi lockeiana, è fondata sul problema di come ottenere queste due cose buone in un universo pieno di individui atomisti, incapaci di sfuggire alla totale degradazione causata dal Peccato originale.

La soluzione è la seguente. Nella "Terra di Locke", l'ordine pubblico e il bene comune sono dichiarati garantiti per effetto naturale della libertà data ai cittadini di perseguire individualmente i loro "beni" personali, beni definiti come tali dalle loro voglie individuali necessariamente corrotte e materialistiche, e in guerra perpetua uno contro l'altro! Descritto forse nel modo migliore da Bernard Mandeville (1670-1733) nella sua *Favola delle Api*, questo concetto esclude la ricerca della verità (come divisiva) e della virtù (considerata impossibile) dalla costruzione della società umana

(che non esiste in sé stessa), vendendo il "bene ordinato" di tutti nell'apertura agli appetiti individuali. Questi, benché corrotti ma in qualche modo guidati dalla "mano invisibile" immaginata da Adam Smith (1723-1790), raggiungono uno scopo "buono", nel senso di "utile", per la comunità in generale e per gli individui che la compongono. Questa tesi impregna una società che allo stesso tempo è convinta di essere ancora tradizionalista e moralmente cristiana. Non si devono discutere differenze di pensiero per paura di divisioni sanguinarie. Questa società, inoltre, è convinta che la visione della moralità rimane sempre ovvia a tutti e intoccabile. L'accettazione dell'individualismo materialistico e depravato è considerata come atto di riverenza agli antenati cristiani e, perciò, ritenuta spiritualmente sanissima. Ma il compratore stia in guardia! Purtroppo, pensando così, si cerca di mettere insieme due cose che non vanno d'accordo per niente, come mostra un'analisi onesta dell'esperienza americana.

Perché non vanno insieme? Perché qui, l'idea della divisione dei poteri anglo-americana, tradizionalmente lodata più che altro in una maniera, diciamo, "negativa", come metodo *ipotetico*, efficace per impedire lo stabilimento di un potere tirannico, diviene, invece, un'arma "positiva" a favore della *tesi* di Locke. Quello che questa tesi e coloro che la condivisero cercavano di costruire contrattualmente era un ordine pubblico con un'autorità sociale non capace di fare altro che proteggere la proprietà degli individui materialisti, corrotti, che fecero le rivoluzioni inglese e americana; individui materialisti che senza un "contratto" di questo tipo, sarebbero stati in lotta continua solamente per sopravvivere.

Sfortunatamente, la divisione dei poteri ispirata da questa nuova dottrina crea un regime senza l'autorità necessaria per governare i soggetti secondo il Vero, il Buono e il Bello, com'erano concepiti dagli antichi greci-romani-cristiani. Anche se organizzato in modo democratico, il potere legislativo viene basato sui voti di individui atomistici, separati dalla rete di società diverse per mezzo della quale la tradizione cattolica capiva che imparavano di che cosa avevano bisogno per vivere una vita veramente umana. Così esso porta al disprezzo per l'autorità governativa nella società civile in generale, poco a poco indebolendo anche questa. Il potere legislativo, in conseguenza, non è capace di indicare quello che necessita al governo per assicurare il bene comune. Il potere giudiziario, impedito di considerare lo scopo della società e degli individui che la compongono, per paura di stimolare divisioni distruggendo così l'ordine pubblico, non può pronunciarsi sulla giustizia delle azioni politiche, fuorché su quelle cose che siano moralmente "ovvie", cioè quelle che sono ancora convenzionalmente accettate da tutti (ma che stanno cambiando di giorno in giorno). "*Rex de regendo*", ha insegnato Isidoro di Siviglia (560-636), perché altrimenti, si lascia spazio a una confusione enorme riguardo a chi veramente tiene le redini in mano. Ma il potere esecutivo costituzionale americano lockeiano, guardato in cagnesco da tutti, "regna ma non governa", con conseguenze birichine per la società, che è veramente "governata" da individui e partiti *privati* che posseggono la *forza* illecita di fare quello che l'*autorità* sociale legittima non può fare.

Anche la libertà religiosa prende un significato molto diverso alla luce di questa tesi. Invece di esse-

re o la libertà per la religione vera di trionfare, o un mezzo ipotetico per affrontare la realtà triste di una divisione confessionale, temporaneamente utile per evitare il male maggiore di una guerra civile, diviene un "bene" in se stessa, un bene al servizio non della religione ma del secolarismo individualista. Perché come Voltaire (1694-1778), un seguace fedele di Locke, ha chiaramente spiegato, questa libertà religiosa incoraggia lo sviluppo di una molteplicità di confessioni che lottano pacificamente ma continuamente fra loro per aumentare i fedeli, con il risultato che nessuna da sola esercita veramente un controllo sulla società civile. Perciò, la comunità in generale e gli individui che la compongono rimangono liberi di perseguire i loro scopi naturalisti senza essere minacciati di castighi da una chiesa autorevole, e — pensando ancora una volta all'insistenza fideista sulla impossibilità di un cambiamento di moralità dichiarata immutabile — anche senza la minima paura che seguendo questi scopi naturalistici possano degradarsi maggiormente. E James Madison (1751-1836), l'autore più importante della Costituzione americana, parlando in generale degli effetti della libertà alla Locke, indica che anche se un "partito" — nel settore religioso, questo significa una confessione particolare — arrivasse sul punto di prendere il sopravvento, lo spirito individualista che sta alle spalle delle macchine governative, quello spirito che mina ogni rispetto per l'autorità sociale in tutte le sfere, lavorerebbe per "moltiplicare le fazioni" all'interno di ogni confessione per indebolirne la sua unità e gli effetti potenziali.

La risposta alla domanda di uno studente da parte di un mio amico austriaco, professore all'Università di Georgetown a Washington,

D.C., circa la sua opinione sul sistema americano, serve come introduzione alla seconda parte di questo mio intervento. Il mio amico rispondeva che, purtroppo, lui era solamente filosofo politico. Ci voleva, invece, un medico per rispondere adeguatamente alle caratteristiche del regime nazionale. Credo che avesse ragione, ma aggiungerei che il medico che ci voleva era uno psichiatra, e questo perché il sistema americano, un sistema occidentale cristiano *decostruito*, crea individui schizofrenici che sono incapaci di diventare esseri umani maturi capaci di capire e di favorire il bene comune, e mantenere un ordine pubblico giusto.

Schizofrenia è la conseguenza necessaria di un regime individualista materialista che dice ai suoi cittadini due cose matte nello stesso momento. La prima, quella che mette l'enfasi sulla parte puramente individualista del messaggio pazzesco, è stata espressa molto bene dal giudice Anthony Kennedy della Corte Suprema. Cito letteralmente: "al cuore della libertà è il diritto individuale di definire il concetto proprio di esistenza, del significato di questa, dell'universo, e del mistero della vita umana". Ma — seconda cosa matta — se questa definizione è la definizione cattolica (che è la religione personale di Kennedy), come può questa realtà cattolica accordarsi con la realtà abbracciata dagli anticattolici; il caso posto, ad esempio, dall'atteggiamento rispetto all'aborto procurato e il (ritenuto) dovere dello Stato di proteggerlo è sufficiente per indicare l'assurdità della proposta. O l'uno o l'altro deve essere affermato. O lo Stato permette che si ammazzi un essere umano o si punisce questa azione come un crimine terribile.

Ma no! Il principio di non con-

(segue da pag. 9)

traddizione non vale negli Stati Uniti. La società americana multi-reale — cioè quella che chiamiamo una società pluralista — dice: hai fatto delle realtà che perseguono scopi sostanziosi e chiari; scopi che non possono essere raggiunti senza l'aiuto dello Stato; che non è permesso perseguire. Questa società è decostruzionista. Questo significa che l'idea della realtà — l'inizio — va bene, ma tanto il sentiero cioè la via per avvicinarsi al fine — quanto il fine stesso —, non sono per niente aperti. È da questa proibizione che viene la schizofrenia, perché questa dottrina fa della "libertà di creare la propria realtà" uno sport inutile e assurdo; un gioco d'ingegno; un gioco di mosca cieca. La libertà diviene il diritto di credere, parlare, pubblicare e insegnare idee, che non dovrebbero avere effetti nella vita. Ciò è dovuto alla paura che la proibizione divenga una "restrizione" alle altre realtà. La libertà diviene il diritto di vivere senza scopo, il diritto all'irrazionalità, il diritto a non vivere o a vivere in circoli privati dove si fa finta di vivere. Un "mercato libero di idee" è creato dove nessuno può fare acquisti definitivi. Col risultato che la creatura che si chiama un essere umano è privata della sua caratteristica più importante — l'intelligenza — e ridotta a un livello più basso del livello delle bestie prive di ragione. Come diceva un critico ottocentesco italiano del sistema liberale in generale: ¹

Ma che diviene poi della vita umana? Che disordine introduci nella vita dell'uomo? Un'esistenza transitoria, disgiunta dal suo destino eterno, non ha più valore per l'uomo. La sua vita non è più dignitosa di quella di...un cane o un bue, se non sia forse inferiore

a loro, dacché quello che manca negli animali (cioè, un destino eterno), nell'uomo sarebbe una privazione di qualcosa dovuta e convenevole. Che beneficio meraviglioso davvero dal vivere insieme in società! In questo caso, non sarebbe stato meglio restare colla vita solitaria dei selvaggi?

Nonostante il danno recato all'ordine pubblico, proibendogli di seguire la guida della Rivelazione, la grazia, e l'intelligenza umana nella ricerca di conclusioni riguardanti il bene comune, la maggior parte degli americani tradizionalisti e conservatori continuano ad accettare l'assurdità di questa situazione e la schizofrenia che l'accompagna. Rimangono nel loro "dormiveglia dogmatico" a causa di due motivi. La cecità generale è dovuta in gran parte alla propaganda continua e insistente circa il rispetto dato dal costituzionalismo americano alla tradizione storica e allo sviluppo libero della religione, il quale (rispetto) è il rovescio del linguaggio dell'Illuminismo radicale e ateo che attacca queste due cose direttamente. Ciò significa che gli americani ancora legati a una vita cristiana sentono il "testo familiare" e non vogliono vedere la realtà decostruita; un "testo familiare" che, per giunta, dice che senza di esso tutta la società e tutte le aspirazioni individuali veramente cadrebbero in rovina. O il sistema americano costituzionale o la Rivoluzione universale!

Più importante ancora, questa mantra è ribadita in un modo addirittura religioso e dogmatico, accompagnato da devozioni pie, con i Padri Fondatori proclamati agenti di Dio stesso, il loro lavoro adorato come azione divina e i documenti che hanno scritto trattati come testi di legge celeste, con il tutto celebrato in templi pieni di statue e dipinti che li rendono sacri e intoc-

cabili. Per di più, la religione civile così creata rimane impregnata dallo spirito protestante, cioè fideista, tutto accettando come "volontà di Dio": una volontà divina trasferita agli americani tramite la volontà dei Padri Fondatori, imperscrutabile e indiscutibile: o l'accetti o sei buttato fuori, dove non c'è altro che novità rivoluzionaria e ateismo. E quasi tutti quelli che veramente amano la tradizione storica e posseggono uno spirito religioso piegano le teste davanti a questo idolo, i cattolici forse più degli altri. Ancora una volta, se i preti di questa religione avessero usato materiale totalmente nuovo — come i radicali — invece di decostruire testi e parole tradizionali, non sarebbero riusciti come sono riusciti a portare la gente agli altari americani. È una propaganda religiosa molto, molto efficace.

Ma la cecità è anche dovuta al fatto che il sistema provvede un "ordine politico" e un "bene comune", almeno nel senso decostruito offerto dai suoi fautori, simile a quello che i più onesti (e anche ingenui) fra di loro si aspettavano. Questi, giustamente, volevano stabilire una pace sociale in una situazione "ipotetica" veramente carica di difficoltà, anche accettando che fosse basata sulla libertà degli individui — a loro favorevole — sia pure in un modo sbagliato. Forse, credevano erroneamente ma in buona fede, come Isaac Newton e i suoi seguaci, che la volontà di Dio potesse essere eseguita più fedelmente evitando le battaglie dogmatiche e dedicandosi allo sviluppo materiale della sua Creazione, guidata da una moralità concepita come ovvia e immutabile. E hanno garantito una pace sociale e un bene comune basati su questo individualismo e naturalismo, considerati tradizionali e aperti allo spirito cristiano — appunto perché favorevoli ai loro interessi — ma con

¹ Liberatore, "L'enciclica dell'8 dicembre", *La Civiltà Cattolica*, 1 (1865), 286.

conseguenze diverse da quelle da loro previste, benché intraviste da noi, figli più seri dell'insegnamento greco-romano-cattolico.

È ciò che risulta quando gli uomini cercano le regole della vita sociale alla Locke, distruggendo le autorità di cui questa ha bisogno per perfezionare le persone umane che la compongono. Che cosa succede quando si cerca di reggerla secondo gli stimoli materiali degli individui "liberi", danneggiati dal Peccato originale in un ambiente naturale che soffre anch'esso gli effetti della Caduta? L'individuo "liberato" dalle verità rivelate e filosofiche consulta la sua natura caduta, una perversione della sua natura rispetto a come Dio l'ha creata, una natura appassionata, indisciplinata, e volontaristica. Guarda in uno specchio che — esiliate la Rivelazione, la grazia, e l'intelligenza — riflette un animale irragionevole. E dall'immagine *decostruita* della sua natura che vede, ne estrapola una teoria della "natura" colla quale comincia a chiamare quello che è male bene e ad incoraggiare ancora di più il male quando non raggiunge lo scopo cattivo particolare che persegue come se fosse un bene, rigettando tutti i medicinali che potrebbero guarire la sua malattia. Egli deve muovere implacabilmente da una forma di cecità ad un'altra, "guarendo" la sua cecità stringendo sempre più strettamente la benda che la tesi lockeiana ha messo sui suoi occhi. Cito ancora una volta un critico italiano ottocentesco.²

Cominciando con le parole "Io sono libero", e il loro spirito insolito di indipendenza, gli uomini cominciavano a credere nell'infallibilità di qualunque cosa che sembrava "naturale" a loro, e poi a chiamare "naturale" tutto quello che è veramente malattia e debo-

lezza; a volere incoraggiare la malattia e la debolezza invece di guarirle; a supporre che, incoraggiando la debolezza, l'uomo divenga più sano e più felice; a concludere che la natura umana (concepita come malattia e debolezza) possiede i mezzi per rendere l'uomo e la società beato sulla terra, e questo senza fede, grazia, autorità, o comunità soprannaturale... dacché la "natura" ci dà il sentimento e il senso che dovrebbe essere così.

Poiché non ci sono criteri teologici o metafisici con cui si possa giudicare la bontà o la cattiveria di un atto specifico di libertà guidata dagli stimoli materiali individuali, questi vengono limitati solamente da quello che viene fissato "convenzionalmente" da tutti: una frontiera che, sotto la pressione delle passioni, continua ad espandersi sempre più lontano, prima ipoteticamente, per assicurare "la pace sociale" in una cultura pluralista, e poi nella tesi, perché "ovviamente" buona e morale. Perciò, la menzogna protestante — il dogma della depravazione totale — diviene una profezia che si auto-avvera. Gli uomini adesso veramente divengono "totalmente depravati". Buffoni, ciarlatani, matti, orgogliosi, e cattivi di tutti i tipi, sinora controllati dalle autorità sociali diverse che intervenivano a favore della saggezza naturale e soprannaturale per restringere la voglia e la forza fisica indisciplinata degli individui, ora vengono scatenate per fare del loro peggio. E dato che i senza scrupoli possiedono armi in abbondanza per combattere i buoni (che sono limitati nell'uso delle armi giuste e morali per la loro difesa); dato che l'intervento delle autorità soprannaturali e naturali così essenziali per il discernimento della verità sono state evirate dalla divisione dei poteri e dalla libertà religiosa interpretata secondo lo

spirito individualista, la forza corporale e furba degli individui e i partiti materialistici e egoistici che questi creano, ha campo libero per dominare la vita civile da sola.

Il "mercato libero delle idee" nella società americana pluralista storpiata i figli della Verità, del Buono, e del Bello, e autorizza quelli della Menzogna, della Cattiveria e del Brutto, a definire l'ordine pubblico e il bene comune secondo i loro desideri. La vittoria in questa battaglia arriderà ai più forti. E ricordiamoci che gli individui e i partiti più forti non si preoccupano per niente della libertà degli altri, che loro sfruttano a volontà. E perché dovrebbero preoccuparsene? I più forti sanno che, basandosi sulla religione civile del paese, possono continuare a convincere i più deboli e ingenui che quello che fanno, sfruttandoli per soddisfare i loro desideri, rimane la volontà dei Padri Fondatori, che è la volontà di Dio, e che rappresenta la moralità immutabile del senso comune "cristiano" da sempre! Guai a chi blasfemi e neghi questi dogmi americani! Radicalismo e ateismo potrebbero vincere a causa del loro sacrilegio!

Con questa insistenza sulla guerra di tutti i depravati nella Terra di Locke, controllata dalla vittoria dei più forti, siamo arrivati alla terza lamentela anti-decostruzionista di mia moglie, il fatto che "il testo" significa quello che il capo tirannico voleva che significasse. I Padri Fondatori erano i primi tiranni, piuttosto miti, che interpretavano che cosa dovesse significare l'ordine pubblico e il bene comune sotto il regime della libertà lockeiana. Loro erano chiamati a Philadelphia nel 1787 per apportare aggiustamenti agli *Articoli della Confederazione* del 1781. Non avevano il diritto di fare la Costituzione americana, ma

(segue a pag.12)

² Taparelli D'Azeglio, "Ordini rappresentativi", *La Civiltà Cattolica*, 6 (1851), 497-498.

(segue da pag. 11)

siccome erano tiranni miti, l'hanno fatta nondimeno.

I Padri Fondatori pensavano che il costituzionalismo potesse “gestire” il Peccato originale, incatenandone gli effetti, per assicurare la soddisfazione della volontà materialista del loro “partito”, il partito minoritario di proprietari schiavisti del Sud e mercanti del Nord, che ha fatto la Guerra di Indipendenza nell'indifferenza o opposizione aperta della maggioranza dei coloni tramite la conservazione del sistema inglese aggiustato ai loro interessi. Hanno subito dato un colpo duro contro i malcontenti sotto la presidenza di George Washington. E pensavano — come Madison menzionato sopra — che le macchine costituzionali messe in moto da loro potessero frustrare i loro desideri politici e morali più radicali.

Io credo che in un certo senso avessero ragione...almeno fino al nostro tempo. Sì, c'è stato un cambiamento piuttosto rivoluzionario della classe dominante negli Stati Uniti: i capitalisti industriali hanno rimpiazzato gli schiavisti del Mezzogiorno e i mercanti della Nuova Inghilterra e sono stati considerati i beneficiari principali della libertà individuale. È anche arrivata una valanga di gruppi etnici e di religioni diversi, inaspettati e non desiderati che hanno quasi affogato l'importanza degli anglosassoni protestanti. Questi cambiamenti sembravano a coloro che li hanno subito una minaccia fondamentale all'ordine pubblico e al bene comune.

Ma mi sembra che il sistema americano — basato su un concetto fasullo di ordine pubblico e di bene comune secondo il quale se la maggioranza degli uomini è lasciata libera dall'intervento della Rivelazione, della grazia, dell'intelligenza e della rete di autorità so-

ciali che li aiuta a elevarsi a Dio, si convince facilmente che vivere veramente bene significa perseguire una vita materialista concepita in un senso “tradizionale” — è generalmente riuscito. È generalmente riuscito a fare degli americani medi, nonostante le loro differenze esterne originali enormi, persone superficiali e materialiste del genere atteso dai Padri Fondatori, seguaci di Locke: cioè, bambini ottusi. Tutti questi possono vivere insieme, senza distruggere l'ordine pubblico, perché tutti hanno imparato ad essere “diversi” nella stessa maniera materialista individualista, abbandonando la parte sostanziale delle loro religioni e culture divergenti, che potevano essere un problema per la “tesi” americana lockeiana. E, infatti, la letteratura nazionale è piena di lamentele concentrate sulla realtà di questa “monotonia tumultuosa pluralista”. L'americano medio è generalmente contento del godimento pacifico dei suoi giocattoli come prova del bene comune promosso dal sistema, nonostante il fatto che la classe dirigente sia sempre più ricca, e che la fatica necessaria per non perdere terreno sia aumentata. La statua della Libertà, come diceva mio nonno, non ha una torcia nella sua mano, ma una frustra per stimolare la gente a lavorare e a lavorare di più, trascurando lo studio e la preghiera che i benedettini pensavano essenziali per creare un ordine buono anziché un deserto.

Ma in un altro e più profondo senso — sempre più visibile oggi — i Padri Fondatori non ebbero ragione. Il sistema americano lockeiano non può restare sempre sull'orlo del disastro. Il Peccato Originale non è controllabile dal costituzionalismo. Il diavolo non si ferma, sconvolto, davanti agli ostacoli presentati dalla divisione dei poteri, e molto meno difronte al “bene” offerto ai credenti da

confessioni diverse dalla libertà religiosa che veramente li eviscera invece di proteggere.

La necessità di accettare tutto quello che gli individui forti e appassionati vogliono fare per proteggere l'ordine pubblico dalle discordie sanguinarie che potrebbero verificarsi se fossero ostacolati, ha causato un progresso spaventoso nella depravazione di comportamenti e di abitudini. Questo progresso spaventoso, dovuto alla vittoria del modello americano dall'indomani della Seconda Guerra Mondiale, e con il crollo del sistema sovietico dal 1989-1991 ancora di più, quasi dappertutto, ha rovesciato gli ultimi bastioni di opposizione alla tesi lockeiana, con il bastione che si chiama Chiesa Romana Cattolica, resa pluralista nella sua azione anti-dogmatica e “pastorale” da più di mezzo secolo, quello maggiormente importante.

Il risultato è che il “testo” greco-romano-cattolico è stato così efficacemente decostruito; esso, sociologicamente parlando, quasi non esiste più. Fra poco, quasi nessuno si ricorderà più di esso. Però senza questo testo, i tiranni decostruzionisti parassitici non possono vendere le loro merci. Perdono il loro potere per tenere gli ingenui e i deboli sottomessi. Ma questi, adesso veramente consegnati alla depravazione totale, sono capaci di tutto in un modo che mi fa tremare per il futuro del mio paese e del mondo intero. O loro distruggeranno tutto l'ordine pubblico e ogni possibilità di raggiungere il bene comune in una tempesta di volontarietà inimmaginabile, o loro li definiranno secondo la volontà ancora più forte dell'Islam. Speriamo invece che, per un miracolo più grande di tutti i miracoli dei secoli passati, ritornino alla fede cattolica... e alla tesi sociale vera.

FATTI E QUESTIONI

Precipitoso adeguamento?

Non è dato sapere se è avvenuto per caso. Quello che è certo è il fatto che, appena pubblicato il comunicato della Corte costituzionale che informava succintamente circa il contenuto della Sentenza relativa alla legittimità costituzionale dell'art. 580 CP (25 settembre 2019), *La voce di Ferrara-Comacchio* prendeva posizione a difesa della vita. La difesa della vita, però, secondo *La voce di Ferrara-Comacchio* sarebbe un dovere solamente quando si è in salute. Scrive, infatti, il settimanale della Diocesi di Ferrara-Comacchio: «la vita deve essere difesa sempre dal suo concepimento fin quando la malattia se ne impossessa e la deforma». L'affermazione ha suscitato scalpore, anche perché a firmare l'editoriale è mons. Perego, Ordinario della Diocesi. Ne hanno parlato, infatti, diversi quotidiani, fra i quali *La verità* del 5 ottobre 2019.

Sembra di capire che in presenza di malattie e, in particolare, di malattie deformanti si apra la possibilità (morale e giuridica) di porre fine alla vita. Diventerebbe legittimo, pertanto, non solo l'aborto terapeutico ma anche l'aborto eugenetico; diventerebbe legittimo il suicidio (compreso, ovviamente, quello assistito); diventerebbe legittima l'eutanasia. L'affermazione de *La voce di Ferrara-Comacchio*, insomma, «aprirebbe» sia al suicidio sia all'omicidio.

Non sappiamo se per il settimanale della Diocesi di Ferrara-Comacchio è da considerare ancora valido il quinto Comandamento che prescrive di non ammazzare, non solamente gli altri (omicidio) ma anche se stessi (suicidio).

Non sappiamo, poi, chi può violare e su quali basi può esse-

re violato il diritto alla vita, che è innanzitutto un dovere. Non sappiamo, inoltre, di quali malattie (tutte?, quelle gravi?, quelle incurabili?) parli e, quindi, a quali malattie faccia riferimento *La voce di Ferrara-Comacchio*. Quello che è certo è che l'«apertura» del settimanale della Diocesi di Ferrara-Comacchio distrugge il principio, pone incertezze, legittima diritti che tali non sono, espone a rischi tutti coloro che sono malati, gli handicappati e, forse, anche coloro che sono sulla via del naturale declino della vita.

Ci si può domandare se questa è cultura e, in particolare, cultura cattolica. Sembra, la presa di posizione del settimanale della Diocesi di Ferrara-Comacchio, un'applicazione rapida della ricerca di adeguamento al «mondo» (nel caso *de quo* alla cosiddetta cultura liberal-radical dell'Occidente). Insomma un tentativo di «battezzare» teorie e giurisprudenze che per presupposti hanno una *Weltanschauung* «alternativa» al *Van-gelo* e alla retta ragione.

La teologia non è esercizio di fantasia

Secondo Eugenio Scalfari (che sembra sia di casa a santa Marta) papa Bergoglio avrebbe affermato che «Gesù non è Dio». La notizia – sensazionale – è stata smentita (ma solo in parte) dalla sala stampa vaticana, la quale ha ritenuto opportuno precisare che i virgolettati attribuiti da Scalfari a papa Francesco (e pubblicati da *La Repubblica* il 9 ottobre 2019) non sono da intendere come «un resoconto fedele di quanto effettivamente detto». Essi «rappresentano piuttosto una personale e

libera interpretazione di ciò che ha ascoltato» l'editorialista Scalfari.

Perché non dichiarare, allora, apertamente e pubblicamente che Gesù Cristo è Dio (vero uomo e vero Dio) da parte di chi ne è Vicario? Perché non precisare in che cosa l'interpretazione differisce rispetto alla dichiarazione? Anche papa Bergoglio recita il Credo, nel quale si professa di credere in Gesù Cristo, il quale si è fatto uomo rimanendo Dio. Lo sottolinea anche il *Catechismo della Chiesa cattolica* del 1992 (n. 464), richiamando i concili di Antiochia, di Nicea, di Efeso, di Calcedonia, di Costantinopoli, insomma tutta la tradizione della Chiesa; quella tradizione che non può accogliere l'affermazione bergogliana riferita fra virgolette da Eugenio Scalfari secondo la quale papa Francesco sarebbe dell'avviso che «Gesù di Nazareth una volta diventato uomo, sia pure un uomo di eccezionali virtù, non [...] sarebbe] affatto Dio».

Il fatto è che negli ultimi decenni sono rinate antiche eresie. Talvolta sono state abbracciate da teologi e biblisti per essere originali. Talvolta sono state abbracciate per adeguarsi alla secolarizzazione, *rectius* all'ateismo. Gesù Cristo è stato «interpretato» come messia terreno, come uomo esemplare (ma uomo e basta), come liberatore politico. Di lui si è respinta la «figliolanza divina». Lo si è reso testimone coerente di un progetto umano. Questo lo si è insegnato e ripetuto ai quattro venti. La Chiesa (cattolica), però, questo non lo può accogliere anche se ha tollerato che venisse insegnato in Seminari, Università pontificie e, talvolta, in Università cattoliche.

La teologia, però, non è esercizio di fantasia; essa è esegesi della Parola divina e «lettura» della vita di Gesù e della Chiesa fedele al suo Fondatore.

LETTERE ALLA DIREZIONE

Contraddizioni e follie

Caro Direttore, a Vincent Lambert, in seguito a una Sentenza della Corte di cassazione francese, «si può» interrompere il trattamento sanitario. Così scrive la maggioranza dei quotidiani del 3 luglio 2019 e dei giorni successivi. Trattasi evidentemente di un eufemismo. Il «si può», infatti, è stato immediatamente «letto» e applicato come un «si deve». Non è in ballo nemmeno la scelta dell'interessato. Quello che conta, infatti, è la considerazione che non si devono sostenere costi per mantenere in vita coloro che non hanno prospettive di guarigione. Come dire: la società non deve farsi carico di spese per sostenere in vita chi non potrà produrre. L'Occidente da tempo applica questo criterio, sia pure in forme diverse, talvolta mascherate. Questo criterio poggia sul peggiore materialismo: l'uomo è ridotto a «produttore» e a «consumatore». L'Occidente, però, è contraddittorio. Non applica coerentemente questo criterio (inaccettabile). Per esempio, perché si fa carico di interventi «sanitari» che sanitari non sono? Perché pratica, per esempio, l'aborto volontario a spese della società, uccidendo persone non nate ma sane e che – applicando l'erronea concezione materialistica - potrebbero «produrre» e «consumare»? Che pensare? La schizofrenia è più diffusa di quanto sembri!

Eugenio Schiratti

L'apostasia viene da lontano

Egregio Direttore, nel momento in cui le scrivo è giustamente nata una polemica da parte di alcuni laici (e qualche rarissimo chierico) a seguito delle azioni cultuali idolatriche permesse da papa Bergoglio nel

contesto del sinodo sull'Amazzonia. C'è chi ha giustamente scritto che si tratta di «chiaro paganesimo, benedetto dal pontefice romano e portato nella Basilica di San Pietro e, successivamente, installato in un altare laterale in una parrocchia di Roma» e che con ciò «sembra che il nemico abbia sfondato la cinta di una città fortificata e stia dilagando».

Tuttavia, io che ho avuto modo di conoscere alcuni aspetti della Chiesa friulana già dagli anni '80 non mi meraviglio affatto; anzi, in un certo senso, me lo aspettavo. Infatti, già in quel periodo, assistetti, mio malgrado, alle «pie devozioni» di un seminarista che, nella squalida stanza adibita a cappella seminariale, cantava dei mantra indù. Più tardi, sempre lo stesso, ordinato sacerdote dall'allora mons. Alfredo Battisti, concelebrava nella cattedrale udinese con una collana di denti d'orso, asserendo essere, questa, un regalo degli amazzoni da non togliersi perché ogni suo dente scacciava un particolare demone (parole sue!).

Poco importa che tal folkloristico personaggio in seguito lasciasse il sacerdozio per convolare a «giuste» nozze in Sudamerica dal momento che aveva un nutrito stuolo di chierici che lo ammiravano e che sono rimasti nel presbiterio diocesano: in lui essi vedevano, e vedono!, la Chiesa del futuro. Questo spiega come oggi, pur essendo sposato e non esercitando più il sacerdozio, costui sia considerato dall'Arcidiocesi udinese come un «missionario friulano» in Sudamerica.

Con queste premesse e ricordi, converrà con me che l'attuale pontificato non mi meraviglia affatto, né mi meraviglia l'apparente silenzio (per non dire l'entusiasmo di alcuni membri) del clero dinanzi a queste «meraviglie futuristiche» che altro non sono se non un'apostasia effettiva dal Cristianesimo.

Lettera firmata

IN MEMORIAM

Il 2 ottobre 2019 Iddio ha chiamato a sé Luigino Biancuzzi (Lauzacco di Pavia di Udine). Persona buona, mite e salda nella fede e nei principii, incoraggiò le attività di *Instaurare*. Partecipò ripetutamente ai convegni annuali di Madonna di Strada. Il 22 agosto scorso, non potendo intervenire, fece giungere la sua adesione per iscritto e il giorno del convegno telefonò dal letto dell'ospedale.

Lo affidiamo alla Misericordia di Dio e alle preghiere di suffragio dei Lettori.

Il 28 ottobre 2019 Iddio ha chiamato a sé la signora Gigliola Martini De Faccio (Udine). Aveva 91 anni, alcuni dei quali trascorsi nella sofferenza. Partecipò fino a quando le fu possibile alle attività di *Instaurare*, che convintamente sostenne.

L'affidiamo alla Misericordia di Dio e alle preghiere di suffragio dei Lettori.

AI LETTORI

Sempre più siamo costretti a prendere atto che il servizio postale di recapito non funziona. I Lettori di alcune città ci hanno segnalato che, per esempio, il n. 2/2019 di *Instaurare*, spedito il 4 luglio 2019, è stato loro recapitato il 17 agosto, ad altri il 24 agosto (Pordenone), ad altri ancora il 25 agosto (Udine), ad altri, infine, il 9 settembre (Udine, 3° stradale). Non ci è dato sapere se ad alcuni non è stato affatto recapitato. Abbiamo presentato reclamo alle Poste. Finora, però, non abbiamo avuto risposta.

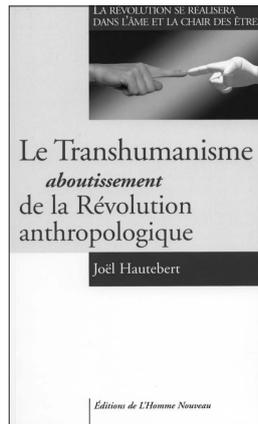
Di fronte a questo disservizio, preghiamo i Lettori di segnalarci il mancato recapito del periodico. Come fare? Meglio, come fare a sapere che *Instaurare* è stato loro spedito? Basta aprire il sito instaurare.org e controllare se il nuovo numero è stato inserito. Contemporaneamente all'inserimento del nuovo numero, infatti, esso viene spedito per posta ordinaria.

LO SCAFFALE DI «INSTAURARE»

Lo spazio non ci consente di dedicare a ognuna delle opere di seguito segnalate un'attenzione maggiore di quella che viene loro di seguito data, e che esse meriterebbero. Ci limitiamo, pertanto, a dare un'informazione sommaria delle questioni da esse considerate. Sicuri, così, di fornire indicazioni utili ai Lettori che intendessero approfondire problemi molto attuali e dalle conseguenze rilevanti. Segnaliamo, come si potrà notare immediatamente, opere in lingua italiana, in lingua spagnola e in lingua francese. Ciò è imposto dalla diffusione internazionale di *Instaurare*.

Segnaliamo innanzitutto che nel corso del 2019 sono state pubblicate due opere che tutti coloro che si occupano della «questione transumanesimo» è bene che conoscano. Si tratta, infatti, di due lavori (rispettivamente in lingua francese e in lingua spagnola) che affrontano con chiarezza e coraggio un delicato problema attuale; un problema che fa discutere e che taluni cattolici pensano di risolvere «cavalcandolo», vale a dire sposando le tesi di una dottrina razionalmente inaccettabile.

Il primo lavoro è curato da Joël Hautebert (J. HAUTEBERT, *Le Transhumanisme aboutissement de la Révolution anthropologique*, Parigi, Éditions de l'Homme Nouveau, 2019). Hautebert nella sua qualità di professore di Storia del diritto e delle Istituzioni all'Università di Angers ha guidato una ricerca di Filosofia politica sull'argomento. I risultati della ricerca sono raccolti in questo volume. In sintesi si può dire che il gruppo di ricerca, costituito da Apolline Berge, Edwige Cail, Baptiste Clément, Ambroise de Romanet, Thibaud de Ruffray, Cyriaque Feildel, Jean



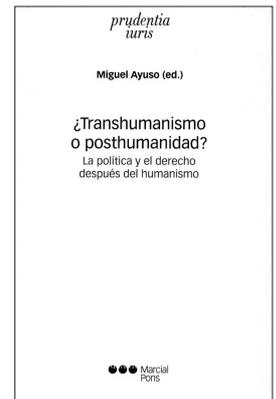
Grincourt, Camille Jayr, Mathilde Khamphanasiing, Gabriel Landete, Baptiste Langlois-Meurinne, Mathilde Légaut, Chloé Lemerrier, Clarisse Nicolas, Thibaud Renard, Sybille Schwerer, Jeanne Storz e Amélie Verdet, è arrivato alla conclusione che il transumanesimo altro non è che la riproposizione della teoria del costruttivismo moderno dopo le conquiste tecnologiche del tempo presente. Esso rappresenta una rivoluzione antropologica che fa seguito a quella politica. Il transumanesimo, pertanto, è la riproposizione dell'utopia dell'«uomo nuovo», vale a dire dell'uomo creato a tavolino e contrapposto a quello «naturale». Il lavoro ricostruisce lo sviluppo storico di questa teoria, le convergenze ideologiche e, soprattutto, mostra l'uso «politico» (intendendo il politico come l'intende la Modernità, cioè come dominio) che questa prospettiva consente.

Il secondo lavoro è il volume degli Atti del VI congresso mondiale dei Giuristi Cattolici, tenutosi a Città del Messico nei giorni 7-9 novembre 2018 (*¿Transhumanismo o posthumanidad? La política y el derecho después del humanismo*, a cura di Miguel Ayuso, Madrid, Marcial Pons, 2019). Esso è curato da Miguel Ayuso, che fu anche l'organizzatore dell'incontro nella sua qualità di Presidente dell'Unione Internazionale Giuristi Cattolici.

Il volume raccoglie contributi di Miguel Ayuso (Madrid), Michel Bastit (Digione), Ricardo Dip (San Pa-

olo), Juan Fernando Segovia (Mendoza), Pedro José Izquierdo (Città del Messico), Alejandro Ordóñez Maldonado (Bogotà), César Félix Sánchez Martínez (Arequipa), Juan Manuel de Prada (Madrid), José Luis Widow (Viña del Mar), János Frivaldszky (Budapest), John Rao (Nuova York), Danilo Castellano (Udine). Sono considerate prevalentemente le questioni morali, politiche e giuridiche poste dalla dottrina del transumanesimo. La trattazione delle questioni è condotta secondo un progetto organico, il quale non poteva (e non può) prescindere dagli aspetti antropologici e metafisici di una teoria che cerca di imporsi come questione imprescindibile nell'esperienza contemporanea.

Segnaliamo, poi, un'opera di José Miguel Gambra incentrata su alcune questioni nodali della cultura politica contemporanea. Si tratta di un lavoro dedicato ai nemici della società tradizionale (cfr. J. M. GAMBRA, *La sociedad tradicional y sus enemigos*, Madrid, Guillermo Escobar editore, 2019). Non si tratta solo di un'opposizione alla società «aperta» di Popper. Il



(segue a pag.16)

RINGRAZIAMENTO

Siamo grati, molto grati, a tutti coloro che, consapevoli delle necessità di *Instaurare*, si sono fatti i suoi sostenitori. Siamo loro tanto più grati perché lo hanno fatto spontaneamente: noi, infatti, non sollecitiamo alcuno, anche se, talvolta, i sacrifici per la pubblicazione del periodico e per l'organizzazione delle sue attività non sono leggeri. Grazie, dunque.

Pubblichiamo (come consuetudine) le iniziali del nome e del cognome di coloro che ci hanno fatto pervenire un'offerta. Indichiamo, inoltre, la Provincia di residenza e l'importo dell'offerta. Precisiamo che, avendo qualche partecipante al convegno dello scorso agosto, rinunciato al resto dovutogli, indichiamo il totale delle «rinunce».

Sostenitori sono: don S. T. (Pordenone) euro 50,00; prof. M. A. (Madrid) euro 500,00; sig. A. Benedikter (Bolzano) euro 100,00; dott. G. S. (Vicenza) euro 25,00; dott. G. P. (Treviso) euro, 25,00; sig. A. R. (Vicenza) euro 50,00; prof. M. B. (Cosenza) euro 30,00; sig. V. V. (Prato) euro 20,00; sig. R. A. (Udine) euro 50,00; Circolo Unità di Vita (Firenze) euro 200,00; sig. R. C. (Udine) euro 30,00; prof. G. B. (Pordenone) euro 250,00; sig. L. C. (Udine) euro 50,00; ing. M. N. (Pordenone) euro 50,00; ins. M. P. (Pordenone) euro 50,00; cap. C. Z. (Pordenone) euro 150,00; dott. V. D. (Udine) euro 50,00; sig. T. Z. (Pordenone) euro 50,00; don R. G. (Pordenone) euro 100,00; proff. F. e C. Z. (Padova) euro 100,00; cav. L. B. (Udine) euro 30,00; offerte «rinunce» euro 31,00.

TOTALE presente elenco: euro 1991,00.

(segue da pag. 15)

lavoro è molto di più. Esso, infatti, critica le dottrine politiche liberali su presupposti classici, vale a dire su un fondamento reale della politica, difeso in Spagna nel tempo presente dalla dottrina «carlista». In otto Capitoli le teorie politiche moderne sono acutamente analizzate e brillantemente confutate, tra l'altro con uno stile pacato e chiaro che consente a tutti di comprendere le ragioni dell'opposizione e le proposte costruttive dell'autore.

A Napoli per i tipi delle Edizioni Scientifiche Italiane è uscito un nuovo libro di Rudi Di Marco (cfr. R. DI MARCO, *L'intelligenza del diritto. Sulla «oggettività» come problema giuridico ...oltre il positivismo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2019). Il lavoro del giovane studioso si pone come segno di contraddizione per i giuristi di orientamento positivista. Esso, infatti, dimostra l'autodissoluzione della «oggettività» del diritto cui porta in ultima analisi il giuspositivismo assoluto. Il libro solleva con forza una questione decisiva per il diritto anche se oggi essa viene per lo più trascurata. Si tratta d'individuare *id quod iustum est*, il quale è il presupposto e non il prodotto della regola. Le pagine di questo lavoro «ribaltano» l'impostazione metodologica e confutano i dogmi delle teorie della *Modernità* giuridica. Aiutano, così, a scoprire l'essenza del diritto, che le dottrine moderne hanno creduto (erroneamente) di poter inventare nell'effettività del potere e quelle postmoderne nella volontà dell'individuo.



LIBRI RICEVUTI

AA. VV. *Il Diritto e i diritti. Il senso della legge e le leggi senza senso*, Verona, Fede e Cultura, 2019.

S. CECOTTI, *Cristo nell'Antico Testamento. La lettura cristologica della Scrittura ebraica nell'Adversus Marcionem di Tertulliano*, Roma, Edizioni OCD, 2019.

F. ELIAS DE TEJADA, *Napoli spagnola. Sommario e Indice dei nomi*, (con scritti di M. Ayuso, F. M. Di Giovine, G. De Antonellis, G. Turco), Napoli, Controcorrente, 2019.

R. DI MARCO, *L'intelligenza del diritto*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2019.

A. CEKADA, *Frutto del lavoro dell'uomo. Una critica teologica alla messa di Paolo VI, Verrua Savoia, Centro Librario Sodalitium*, 2019.

Ordinations 2018, Sesto Fiorentino, ABC Tipografia, s.i.d.

La contestazione ignorata. La critica ortodossa al Concilio di Creta in quattro significativi documenti, Prefazione e traduzione di Pietro Chiaranz, Venezia 2017.

INSTAURARE

omnia in Christo

periodico cattolico culturale religioso e civile fondato nel 1972

Comitato scientifico

Miguel Ayuso, (+) Dario Composta, (+) Cornelio Fabro
Pietro Giuseppe Grasso, Félix Adolfo Lamas, (+) Francesco Saverio Pericoli
Ridolfini, Wolfgang Waldstein, (+) Paolo Zolli

Direttore: Danilo Castellano

Responsabile: Marco Attilio Calistri
Direzione, redazione, amministrazione presso Editore

Recapito postale:
Casella postale n. 27 Udine Centro
I - 33100 Udine (Italia)

E-mail: instaurare@instaurare.org

C.C. Postale n. 11262334

intestato a:

Instaurare omnia in Christo - Periodico
Casella postale n. 27 Udine Centro
I-33100 Udine (Italia)

Editore:

Comitato Iniziative ed Edizioni Cattoliche
Via G. da Udine, 33 - 33100 Udine

Autorizzazione del Tribunale
di Udine n. 297 del 22/3/1972

Stampa: Lito Immagine - Rodeano Alto